

# L'OLIMPIADE

## Dramma per musica in tre atti

di Pietro Metastasio

Musica di Giovanni Battista Pergolesi

Roma, Teatro Tordinona, 1735

### INTERLOCUTORI

*CLISTENE, re di Sicione, padre d'Aristea*

*ARISTEA, sua figlia, amante di Megacle*

*ARGENE, dama cretense in abito di pastorella, sotto nome di Licori, amante di Licida*

*LICIDA, creduto figlio del re di Creta, amante d'Aristea ed amico di Megacle*

*MEGACLE, amante d'Aristea ed amico di Licida*

*AMINTA, aio di Licida*

*ALCANDRO, confidente di Clistene*

La Scena si finge nelle campagne d'Elide,  
vicino ad Olimpia, alle sponde del fiume Alfeo

### ARGOMENTO

Nacquero a Clistene, re di Sicione, due figliuoli gemelli, Filinto ed Aristeia: ma, avvertito dall'oracolo di Delfo del pericolo ch'ei correrebbe d'essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo oracolo, fece esporre il primo e conservò la seconda. Cresciuta questa in età ed in bellezza fu amata da Megacle, nobile e valoroso giovane ateniese, più volte vincitore ne' giuochi olimpici. Questi non potendo ottenerne dal padre a cui era odioso il nome ateniese, va disperato in Creta. Quivi assalito, e quasi oppresso da Masnadieri, è conservato in vita da Licida creduto figlio del re dell'isola; onde contrae tenera e indissolubile amistà col suo liberatore.

Avea Licida lungamente amata Argene, nobildama cretense, e promessale occultamente fede di sposo. Ma scoperto il suo amore, il re, risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguì di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonare la patria e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'Elide, dove sotto il nome di Licori e in abito di pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti e alle violenze del suo sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argene; e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla mestizia, risolse di portarsi in Elide e trovarsi presente alla solennità dei giuochi olimpici, ch'ivi con il concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano.

Andovvi lasciando Megacle in Creta e trovò che il re Clistene, eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio a vincitore. La vide Licida, l'ammirò ed, obliate le sventure dei suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì; ma disperando di poter conquistarla per non essere egli punto addestrato agli atletici esercizi, di cui dovea farsi pruova ne' detti giuochi, immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Gli sovvenne che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide, alle violenti istanze dell'amico, ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente drammatico componimento.

Il termine o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto per le minacce degli oracoli fatte esporre bambino dal proprio padre Clistene; e da questo termine insensibilmente conducono le amorse smanie di Aristeia, l'eroica amicizia di Megacle, l'incostanza e furore di Licida, e la generosa pietà della fedelissima Argene.

N.B. Il libretto è conforme al testo musicato da Pergolesi, che viene qui di seguito riportato integralmente, includendo anche le parti che sono state tagliate nella presente rappresentazione.

## ATTO PRIMO

**SCENA I**

Folto bosco adombrato da grandi alberi, che giungono in alto ad intrecciare li rami da una all'altra parte, fra' quali è chiusa picciola pianura.

*Licida e Aminta*

**Licida**

Ho risoluto, Aminta:  
più consigli non vuo'.

**Aminta**

Licida, ascolta.

Deh, modera una volta  
questo tuo violento  
spirito intollerante.

**Licida**

E in chi poss'io  
fuor che in me più sperar? Megacle istesso,  
Megacle m'abbandona  
nel bisogno maggiore! Or va, riposa  
sulla fé d'un amico.

**Aminta**

Ancor non dei  
condannarlo però. Breve cammino  
non è quel che divide  
Elide, in cui noi siamo,  
da Creta, ov'ei restò. L'ali alle piante  
non ha Megacle al fin. Forse il suo servo  
subito no'l rinvenne. Il mar frapposto  
forse ritarda il suo venir. T'accheta:  
in tempo giungerà. Prescritta è l'ora  
agli olimpici giuochi  
oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

**Licida**

Sai pur che ogn'un che aspiri  
all'olimpica palma, or sul mattino  
dee presentarsi al tempio? Il grado, il nome,  
la patria palesar? Di Giove all'ara  
giurar di non valersi  
di frode nel cimento?

**Aminta**

Il so.

**Licida**

T'è noto  
ch'escluso è dalla pugna  
chi quest'atto solenne  
giunge tardi a compir? Vedi la schiera  
de' correnti atleti? Odi il festivo  
tumulto pastoral? Dunque, che deggio  
attender più? Che più sperar?

**Aminta**

Ma quale  
sarebbe il tuo disegno?

**Licida**

All'ara innanzi  
presentarmi con gli altri.

**Aminta**

E poi?

**Licida**

Con gli altri  
a suo tempo pugnar.

**Aminta**

Tu!

**Licida**

Sì. Non credi  
in me valor che basti?

**Aminta**

Eh! Qui non giova,  
prence, il saper come si tratti il brando.  
Altra specie di guerra, altr'armi, ed altri  
studi son questi. Ignoti nomi a noi  
cesto, disco, palestra; a' tuoi rivali,  
per lung'uso, son tutti  
familiari esercizi. Al primo incontro  
del giovanile ardire  
ti potresti pentir.

**Licida**

Se fosse a tempo  
Megacle giunto a tai contese esperto,  
pugnato avria per me. Ma s'ei non viene,  
che far degg'io? Non si contrasta, Aminta,  
oggi in Olimpia del selvaggio ulivo

la solita corona. Al vincitore  
sarà premio Aristeia, figlia reale  
dell'invitto Clistene, onor primiero  
delle greche sembianze; unica e bella  
fiamma di questo cor, benché novella.

**Aminta**

Ed Argene?

**Licida**

Ed Argene  
più riveder non spero. Amor non viva,  
quando muor la speranza.

**Aminta**

E pur giurasti  
tante volte...

**Licida**

T'intendo. In queste fole  
finché l'ora trascorra  
trattener mi vorresti. Addio.

**Aminta**

Ma senti.

**Licida**

No, no.

**Aminta**

Vedi che giunge...

**Licida**

Chi?

**Aminta**

Megacle.

**Licida**

Dov'è?

**Aminta**

Fra quelle piante.  
Parmi... no... non è desso.

**Licida**

Ah mi deridi:  
e lo merito, Aminta. Io fui sì cieco

che in Megacle sperai. *(volendo partire)*

---

**SCENA II**

*Megacle e detti*

---

**Megacle**

Megacle è teco.

**Licida**

Giusti dei!

**Megacle**

Prence.

**Licida**

Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta  
la mia speme cadente.

**Megacle**

E sarà vero  
che il ciel m'offra una volta  
la via d'esserti grato?

**Licida**

E pace, e vita  
tu puoi darmi, se vuoi.

**Megacle**

Come?

**Licida**

Pugnando

nell'olimpico agone  
per me, col nome mio.

**Megacle**

Ma tu non sei  
noto in Elide ancor?

**Licida**

No.

**Megacle**

Quale oggetto  
ha questa trama?

**Licida**

Il mio riposo. Oh Dio!  
 Non perdiamo i momenti. Appunto è l'ora  
 che de' rivali atleti  
 si raccolgono i nomi. Ah! Vola al tempio,  
 di che Licida sei. La tua venuta  
 inutile sarà, se più soggiorni.  
 Vanne. Tutto saprai, quando ritorni.

**Megacle**

Superbo di me stesso  
 andrò, portando in fronte  
 quel caro nome impresso,  
 come mi sta nel cor.

Dirà la Grecia poi,  
 che fur comuni a noi  
 l'opre, i pensier, gli affetti,  
 e al fine i nomi ancor.

*(parte)***SCENA III***Licida e Aminta***Licida**

Oh generoso amico!  
 Oh Megacle fedel!

**Aminta**

Così di lui  
 non parlavi poc' anzi.

**Licida**

Eccomi al fine  
 possessor d'Aristea. Vanne, disponi  
 tutto, o mio caro Aminta. Io con la sposa  
 prima che il sol tramonti  
 voglio quindi partir.

**Aminta**

Più lento, o prence,  
 nel fingerti felice. Ancor vi resta  
 molto di che temer. Potria l'inganno  
 esser scoperto: al paragon potrebbe  
 Megacle soggiacer. So ch'altre volte  
 fu vincitor: ma un impensato evento

so che talor confonde il vile e 'l forte:  
 né sempre ha la virtù l'istessa sorte.

Talor guerriero invitto  
 fra cento armati, e cento  
 in marzial conflitto  
 la palma riportò.

E poi d'un solo a fronte  
 di lui men prode e forte  
 preda restò di morte,  
 né il suo valor bastò.

*(parte)***Licida**

Oh sei pure importuno  
 con questo tuo noioso,  
 perpetuo dubitar. Vicino al porto  
 vuoi ch'io tema il naufragio! A' dubbi  
 chi presta fede intera,  
 non sa mai quando è l'alba, o quando è sera.

Quel destrier che all'albergo è vicino  
 più veloce s'affretta nel corso:  
 non l'arresta l'angustia del morso,  
 non la voce, che legge gli dà.

Tal quest'alma, che piena è di speme,  
 nulla teme, consiglio non sente:  
 e si forma una gioia presente  
 del pensiero che lieta sarà.

*(partono)***SCENA IV**

Vasta campagna alle falde di un monte, sparsa di  
 capanne pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo:  
 veduta della città d'Olimpia in lontano interrotta da  
 poche piante, che adornano la pianura, ma non  
 l'ingombrano.

*Argene in abito di pastorella tessendo ghirlande.**Coro di ninfe e pastori tutti occupati in lavori pastorali.**E poi Aristea con seguito***Argene**

O care selve, o cara,  
 felice libertà.  
 Qui gl'innocenti amori

di Ninfe...  
(*s'alza da sedere*)

Ecco Aristeia.

**Aristeia**

Siegui, o Licori.

**Argene**

Già il rozzo mio soggiorno  
torni a render felice, o principessa?

**Aristeia**

Ah, fuggir da me stessa  
potessi ancor, come dagli altri. Amica,  
tu non sai qual funesto  
giorno per me sia questo.

**Argene**

È questo un giorno  
glorioso per te. Di tua bellezza  
qual può l'età futura  
pruova aver più sicura? A conquistarti  
nell'olimpico agone  
tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

**Aristeia**

Ma chi bramo non v'è. Deh si proponga  
men funesta materia  
al nostro ragionar. Siedi Licori.  
Gli interrotti lavori (*siede Aristeia*)  
riprendi, e parla. Incominciasti un giorno  
a narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo  
di proseguirgli. Il mio dolor seduci,  
raddolcisci, se puoi,  
i miei tormenti in rammentando i tuoi.

**Argene**

Se avran tanta virtù, senza mercede  
non va la mia costanza. A te già dissi (*siede*)  
che Argene è il nome mio; che in Creta io nacqui  
d'illustre sangue: e che gli affetti miei  
fur più nobili ancor de' miei natali.

**Aristeia**

So fin qui.

**Argene**

De' miei mali  
ecco il principio. Del cretense soglio  
Licida il regio erede,  
fu la mia fiamma, ed io la sua. Celammo  
prudenti un tempo il nostro amor: ma poi  
l'amor s'accrebbe; e (come in tutti avviene)  
la prudenza scemò. Compresse alcuno  
il favellar de' nostri sguardi: ad altri  
i sensi ne spiegò. Di voce, in voce  
tanto in breve si stese  
il maligno rumor, che il re l'intese.  
Se ne sdegnò, sgridonne il figlio; a lui  
vietò di più vedermi; e col divieto  
gliene accrebbe il desio; ché aggiunge il vento  
fiamme alle fiamme, e più superbo un fiume  
fanno gli argini opposti. Ebro d'amore  
freme Licida, e pensa  
di rapirmi, e fuggir. Tutto il disegno  
spiega in un foglio: a me l'invia. Tradisce  
la fede il messo, e al re lo reca. È chiuso  
in custodito albergo  
il mio povero amante. A me s'impone  
che a straniero consorte  
porga la destra. Io lo ricuso. Ognuno  
contro me si dichiara. Il re minaccia,  
mi sgridano i congiunti,  
mi condannan gli amici. Il padre mio  
vuol che al nodo acconsenta. Altro riparo  
che la fuga o la morte  
al mio caso non trovo. Il men funesto  
credo il più saggio; e l'eseguisco. Ignota  
in Elide pervenni. In queste selve  
mi proposi abitar. Qui fra pastori  
pastorella mi finì; or son Licori.  
Ma serbo al caro bene  
fido in sen di Licori il cor d'Argene.

**Aristeia**

In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga  
non approvo però. Donzella, e sola  
cercar contrade ignote,  
abbandonar...

**Argene**

Dunque dovea la mano  
a Megacle donar?

**Aristea**

Megacle! (Oh nome!)  
Di qual Megacle parli?

**Argene**

Era lo sposo  
questi che il re mi destinò. Dovea  
dunque obbliar...

**Aristea**

Ne sai la patria?

**Argene**

Atene.

**Aristea**

Come in Creta pervenne?

**Argene**

Amor vel trasse  
(com'ei stesso dicea) ramingo afflitto.  
Nel giungervi fu colto  
da stuol di masnadieri, e oppresso ormai  
la vita vi perdea. Licida a sorte  
vi si avvenne, e 'l salvò. Quindi fra loro  
fidi amici fur sempre. Amico al figlio,  
fu noto al padre: e dal reale impero  
destinato mi fu, perché straniero.

**Aristea**

Ma ti ricordi ancora  
le sue sembianze?

**Argene**

Io l'ho presente. Avea  
bionde le chiome, oscuro il ciglio: i labri  
vermigli sì, ma tumidetti, e forse  
oltre il dover; gli sguardi  
lenti, e pietosi, un arrossir frequente:  
un soave parlar... ma... principessa  
tu cambi di color! Che avvenne?

**Aristea**

Oh Dio!  
Quel Megacle che pingi è l'idol mio!

**Argene**

Che dici!

**Aristea**

Il vero. A lui  
lunga stagion già mio segreto amante,  
perché nato in Atene,  
niegommi il padre mio; né volle mai  
conoscerlo, vederlo,  
ascoltarlo una volta. Ei disperato  
da me parti: più nol rividi. E in questo  
punto da te so de' suoi casi il resto.

**Argene**

In ver sembrano i nostri  
favolosi accidenti.

**Aristea**

Ah s'ei sapesse  
ch'oggi per me qui si combatte!

**Argene**

In Creta  
a lui voli un tuo servo; e tu procura  
la pugna differir.

**Aristea**

Come?

**Argene**

Clistene  
è pur tuo padre; ei qui presiede eletto  
arbitro delle cose: ei può, se vuole...

**Aristea**

Ma non vorrà.

**Argene**

Che nuoce,  
principessa, il tentarlo?

**Aristea**

E ben,! Clistene  
vadasi a ritrovar.  
(s'alzano)

**Argene**

Fermati. Ei viene.

---

**SCENA V***Clistene con seguito e dette*

---

**Clistene**

Figlia, tutto è compiuto. I nomi accolti,  
le vittime svenate, al gran cimento  
l'ora prescritta. E più la pugna ormai,  
senza offesa de' numi,  
della pubblica fé, dell'onor mio  
differir non si può.

**Aristea**

(Speranza, addio.)

**Clistene**

Ragion d'esser superba  
io ti darei, se ti dicessi tutti  
quei che a pugnar per te vengono a gara.  
V'è Olinto di Megara,  
v'è Clearco di Sparta, Ati di Tebe,  
Erilo di Corinto; e fin di Creta  
Licida venne.

**Argene**

Chi!

**Clistene**

Licida, il figlio  
del re cretense.

**Aristea**

Ei pur mi brama?

**Clistene**

Ei viene  
con gli altri a pruova.

**Argene**

(Ah si scordò d'Argene.)

**Clistene**

Seguimi, o figlia.

**Aristea**

Ah, questa pugna, o padre,  
si differisca.

**Clistene**

Un impossibil chiedi:  
dissi perché. Ma la cagion non trovo  
di tal richiesta.

**Aristea**

A divenir soggette  
sempre v'è tempo. È d'Imeneo per noi  
pesante il giogo; e già senz'esso abbiamo  
che soffrire abbastanza  
nella nostra servil sorte infelice.

**Clistene**

Dice ognuna così: ma il ver non dice.

Del destin non vi lagnate,  
se vi rese a noi soggette:  
siete serve, ma regnate  
nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete:  
e vincete in ogni impresa,  
quando vengono a contesa  
la bellezza, e la virtù.

*(parte)*

---

**SCENA VI***Aristea ed Argene*

---

**Argene**

Udisti, o principessa?

**Aristea**

Amica addio.  
Convien ch'io siegua il padre. Ah tu, che puoi,  
del mio Megacle amato,  
se pietosa pur sei, come sei bella,  
cerca, recami, oh Dio, qualche novella.

Tu di saper procura  
dove il mio ben s'aggira:  
se più di me si cura:  
se parla più di me.

Chiedi, se mai sospira,  
quando il mio nome ascolta,  
se 'l proferi tal volta,

nel ragionar fra sé.  
(parte)

---

### SCENA VII

*Argene sola*

---

#### Argene

Dunque Licida ingrato  
gia di me si scordò! Povera Argene,  
a che mai ti serbar le stelle irate!  
Imparate, imparate  
inesperte donzelle. Ecco lo stile  
de' lunsighieri amanti. Ogn'un vi chiama  
suo ben, sua vita, e suo tesoro; ognuno  
giura, che a voi pensando  
vaneggia il dì, veglia le notti; han l'arte  
di lagrimar, d'impallidir; tal volta  
par che su gli occhi vostri  
voglian morir, fra gli amorosi affanni:  
guardatevi da lor. Son tutti inganni.

Più non si trovano  
fra mille amanti  
sol due bell'anime  
che sian costanti:  
e tutti parlano  
di fedeltà.

E il reo costume  
tanto s'avanza,  
che la costanza  
di chi ben ama  
ormai si chiama  
semplicità.

(parte)

---

### SCENA VIII

*Licida e Megacle da diverse parti*

---

#### Megacle

Licida.

#### Licida

Amico.

#### Megacle

Eccomi a te.

#### Licida

Compisti...

#### Megacle

Tutto, o signor. Già col tuo nome al tempio  
per te mi presentai. Per te fra poco  
vado al cimento. Or, fin che 'l noto segno  
della pugna si dia, spiegar mi puoi  
la cagion della trama.

#### Licida

Oh, se tu vinci  
non ha di me più fortunato amante  
tutto il regno d'Amor.

#### Megacle

Perché?

#### Licida

Promessa  
in premio al vincitore  
è una real beltà. La vidi appena,  
che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto  
negli atletici studi...

#### Megacle

Intendo. Io deggio  
conquistarla per te.

#### Licida

Sì. Chiedi poi  
la mia vita, il mio sangue, il regno mio,  
tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto  
scarso premio sarà.

#### Megacle

Di tanti, o prence,  
stimoli non fa d'uopo  
al grato servo, al fido amico. Io sono  
memore assai de' doni tuoi: rammento  
la vita che mi desti. Avrai la sposa:  
speralo pur. Nella palestra elea  
non entro pellegrin. Bevve altre volte  
i miei sudori; ed il silvestre ulivo



non è per la mia fronte  
 un insolito fregio. Io più sicuro  
 mai di vincer non fui. Desio d'onore,  
 stimoli d'amistà mi fan più forte.  
 Anelo, anzi mi sembra  
 d'esser già nell'agon. Gli emuli al fianco  
 mi sento già; già gli precorro; e asperso  
 dell'olimpica polve il crine, il volto,  
 del volgo spettator gli applausi ascolto.

**Licida**

Oh dolce amico! O cara  
 sospirata Aristeia!  
*(abbracciandolo)*

**Megacle**

Che!

**Licida**

Chiamo a nome  
 il mio tesoro.

**Megacle**

Ed Aristeia si chiama?

**Licida**

Appunto.

**Megacle**

Altro ne sai?

**Licida**

Presso a Corinto  
 nacque in riva all'Asopo, al re Clistene  
 unica prole.

**Megacle**

(Ahimè. Questa è il mio bene.)  
 E per lei si combatte?

**Licida**

Per lei.

**Megacle**

Questa degg'io  
 conquistarti pugnando?

**Licida**

Questa.

**Megacle**

Ed è tua speranza, e tuo conforto  
 sola Aristeia?

**Licida**

Sola Aristeia.

**Megacle**

(Son morto.)

**Licida**

Non ti stupir. Quando vedrai quel volto  
 forse mi scuserai. D'esserne amanti  
 non avrebbon rossore i numi istessi.

**Megacle**

(Ah così nol sapessi.)

**Licida**

Oh se tu vinci!  
 Chi più lieto di me? Megacle istesso  
 quanto mai ne godrà! Di, non avrai  
 piacer del piacer mio?

**Megacle**

Grande.

**Licida**

Il momento  
 che ad Aristeia m'annodi,  
 Megacle di, non ti parrà felice?

**Megacle**

Felicissimo (Oh dei!)

**Licida**

Tu non vorrai  
 pronubo accompagnarmi  
 al talamo nuzial?

**Megacle**

(Che pena!)

**Licida**

Parla.

**Megacle**

Sì. Come vuoi. (Qual nuova specie è questa di martirio, d'inferno!)

**Licida**

Oh quanto il giorno  
lungo è per me! Che l'aspettare uccida  
nel caso in cui mi vedo,  
tu non credi, o non sai.

**Megacle**

Lo so: lo credo.

**Licida**

Senti amico. Io mi fingo  
già l'avvenir: già col desio possiedo  
la dolce sposa.

**Megacle**

(Ah questo è troppo.)

**Licida**

E parmi...

**Megacle**

Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono, (*con impeto*)  
il mio dover comprendo:  
ma poi...

**Licida**

Perché ti sdegni? in che t'offendo?

**Megacle**

(Imprudente che feci!) Il mio trasporto (*si compone*)  
è desio di servirti. Io stanco arrivo  
dal cammin lungo: ho da pugnar; mi resta  
picciol tempo al riposo, e tu mel togli.

**Licida**

E chi mai ti ritenne  
di spiegarti fin'ora?

**Megacle**

Il mio rispetto.

**Licida**

Vuoi dunque riposar?

**Megacle**

Sì.

**Licida**

Brami altrove  
meo venir?

**Megacle**

No.

**Licida**

Rimaner ti piace  
qui fra quest'ombre?

**Megacle**

Sì.

**Licida**

Restar degg'io?

**Megacle**

No. (*con impazienza. E si getta a sedere*)

**Licida**

(Strana voglia!) E ben riposa. Addio.

Mentre dormi, Amor fomenta  
il piacer de' sonni tuoi  
con l'idea del mio piacer.

Abbia il rio passi più lenti,  
e sospenda i moti suoi  
ogni zeffiro leggier.

(*parte*)

---

**SCENA IX**

*Megacle solo*

---

**Megacle**

Che intesi, eterni dei! Quale improvviso  
fulmine mi colpì! L'anima mia  
dunque fia d'altri! E ho da condurla io stesso  
in braccio al mio rivale! Ma quel rivale  
è il caro amico. Ah quali nomi unisce  
per mio strazio la sorte! Eh che non sono  
rigide a questo segno  
le leggi d'amistà. Perdoni il prence,

ancor io sono amante. Il domandarmi  
 ch'io gli ceda Aristeia, non è diverso  
 dal chiedermi la vita. E questa vita  
 di Licida non è? Non fu suo dono?  
 Non respiro per lui? Megacle ingrato,  
 e dubitar potresti? Ah se ti vede  
 con questa in volto infame macchia e rea  
 ha ragion d'abborrirti anche Aristeia.  
 No, tal non mi vedrà. Voi soli ascolto  
 obblighi d'amistà, pegni di fede,  
 gratitudine, onore. Altro non temo  
 che il volto del mio ben. Questo s'eviti  
 formidabile incontro. In faccia a lei,  
 misero che farei! Palpito, e sudo  
 solo in pensarlo, e parmi  
 instupidir, gelarmi,  
 confondermi, tremar... No, non potrei...

---

**SCENA X**

*Aristeia e detto, poi Alcandro*

---

**Aristeia**

Stranier. *(senza vederlo in viso)*

**Megacle**

Chi mi sorprende? *(rivoltandosi)*

**Aristeia**

Oh stelle!

**Megacle**

Oh dei!

*(riconoscendosi)*

**Aristeia**

Megacle! mia speranza!  
 Ah sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio!  
 Di gioia io moro. Ed il mio petto a pena  
 può alternare i respiri. Oh caro, oh tanto  
 e sospirato e pianto,  
 e richiamato invano! Udisti al fine  
 la povera Aristeia. Tornasti, e come  
 opportuno tornasti! Oh amor pietoso!  
 Oh felici martiri!  
 Oh ben sparsi finor pianti, e sospiri!

**Megacle**

*(Che fiero caso è il mio!)*

**Aristeia**

Megacle amato,

e tu nulla rispondi?

E taci ancor? Che mai vuol dir quel tanto  
 cambiarti di color? Quel non mirarmi  
 che timido e confuso? E quelle a forza  
 lagrime trattenute? Ah, più non sono  
 forse la fiamma tua? Forse...

**Megacle**

Che dici!

Sempre... sappi... son io...

Parlar non so. *(Che fiero caso è il mio!)*

**Aristeia**

Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non sai  
 che per me qui si pugna?

**Megacle**

Il so.

**Aristeia**

Non vieni

ad esporti per me?

**Megacle**

Si.

**Aristeia**

Perché mai

dunque sei così mesto?

**Megacle**

Perché... barbari dei! *(Che inferno è questo!)*

**Aristeia**

Intendo. Alcun ti fece  
 dubitar di mia fé. Se ciò t'affanna  
 ingiusto sei. Da che partisti, o caro,  
 non son rea d'un pensier. Sempre m'intesi  
 la tua voce nell'alma. Ho sempre avuto  
 il tuo nome fra' labbri,  
 il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa  
 non fui, non sono, e non sarò. Vorrei...

**Megacle**

Basta. Lo so.

**Aristea**

Vorrei morir più tosto,  
che mancarti di fede un sol momento.

**Megacle**

(Oh tormento, maggior d'ogni tormento!)

**Aristea**

Ma guardami: ma parla:  
ma di...

**Megacle**

Che posso dir?

**Alcandro**

Signor, t'affretta,  
*(esce frettoloso)*  
se a combatter venisti. Il segno è dato  
che al gran cimento i concorrenti invita.  
*(parte)*

**Megacle**

Assistetemi, o numi. Addio mia vita.

**Aristea**

E mi lasci così! Va': ti perdono  
pur che torni mio sposo.

**Megacle**

Ah, sì gran sorte  
non è per me.  
*(in atto di partire)*

**Aristea**

Senti. Tu m'ami ancora?

**Megacle**

Quanto l'anima mia.

**Aristea**

Fedel mi credi?

**Megacle**

Sì, come bella.

**Aristea**

A conquistar mi vai?

**Megacle**

Lo bramo almeno.

**Aristea**

Il tuo valor primiero  
hai pur?

**Megacle**

Lo credo.

**Aristea**

E vincerai?

**Megacle**

Lo spero.

**Aristea**

Dunque allor non son io,  
caro, la sposa tua?

**Megacle**

Mia vita... addio.

Ne' giorni tuoi felici  
ricordati di me.

**Aristea**

Perché così mi dici,  
anima mia, perché?

**Megacle**

Taci, bell'idol mio.

**Aristea**

Parla mio dolce amor.

**Megacle**

Ah che parlando

**Aristea**

Ah che tacendo

**a 2**

oh Dio

tu mi trafiggi il cor.

**Aristea**

(Veggio languir chi adoro,  
né intendo il suo languir!)

**Megacle**

(Di gelosia mi moro,  
e non lo posso dir!)

**a 2**

Chi mai provò di questo  
affanno più funesto,  
più barbaro dolor?

## ATTO SECONDO

---

**SCENA I**

Antica deliziosa in parte diroccata e inselvaticata dal tempo.

*Aristea ed Argene*

---

**Argene**

Ed ancor della pugna  
l'esito non si sa?

**Aristea**

No, bella Argene.  
È pur dura la legge, onde n'è tolto  
d'esserne spettatrici!

**Argene**

Ah, che sarebbe  
forse pena maggior veder chi s'ama  
in cimento sì grande, e non potergli  
porger soccorso, esser presente...

**Aristea**

Io sono  
presente ancor lontana. Anzi mi fingo  
forse quel che non è. Se tu vedessi  
come sta questo cor! Qui dentro, amica,  
qui dentro si combatte, e più, che altrove,  
qui la pugna è crudele. Ho innanzi agli occhi  
Megacle, la palestra,  
i giudici, i rivali: io mi figuro  
questi più forti, e quei men giusti. Io pruovo  
ciò che or soffre il mio ben: gli urti, le scosse,  
gl'insulti, le minacce... Ah che presente  
solo il ver temerei, ma il mio pensiero  
fa ch'io tema, lontana, il falso, e 'l vero.

**Argene**

Né ancor si vede alcun.  
*(guardando per la scena)*

**Aristea**

Né alcuno... Oh Dio!  
*(turbata)*

**Argene**

Che avvenne?

**Aristea**

O come io tremo!  
Come palpito adesso!

**Argene**

E la cagione?

**Aristea**

È deciso il mio fato.  
Vedi Alcandro che arriva.

**Argene**

Alcandro, ah corri,  
*(verso la scena)*  
consolane, che rechi?

## SCENA II

*Alcandro e dette*

**Alcandro**

Fortunate novelle. Il re m'invia  
nunzio felice, o principessa. Ed io...

**Aristea**

La pugna terminò?

**Alcandro**

Sì: ascolta. Intorno  
già impazienti...

**Argene**

Il vincitor si chiede. *(ad Alcandro)*

**Alcandro**

Tutto dirò. Già impazienti intorno  
le turbe spettatrici...

**Aristea**

Eh, ch'io non cerco  
questo da te. *(con impazienza)*

**Alcandro**

Ma in ordine distinto...

**Aristea**

Chi vinse dimmi sol. *(con sdegno)*

**Alcandro**

Licida ha vinto.

**Aristea**

Licida!

**Alcandro**

Appunto.

**Argene**

Il principe di Creta?

**Alcandro**

Sì, che giunse poc'anzi a queste arene.

**Aristea**

*(Sventurata Aristea!)*

**Argene**

*(Povera Argene!)*

**Alcandro**

O te felice! O quale  
*(ad Aristea)*  
sposo ti diè la sorte!

**Aristea**

Alcandro, parti.

**Alcandro**

T'attende il re.

**Aristea**

Parti: verrò.

**Alcandro**

T'attende  
nel gran tempio adunata...

**Aristea**

Né parti ancor? *(con sdegno)*

**Alcandro**

*(Che ricompensa ingrata!)*

Apportator son io  
del tuo maggior contento,  
e discacciar mi sento

senza saper perché!  
 Dimmi, qual fallo è il mio?  
 dimmi, qual è l'offesa?  
 E perché tanto accesa  
 di sdegno or sei con me?  
*(parte)*

### SCENA III

*Aristea ed Argene*

#### Argene

Ah dimmi, o principessa,  
 v'è sotto il ciel chi possa dirsi, oh Dio,  
 più misera di me?

#### Aristea

Sì. Vi son io.

#### Argene

Ah, non ti faccia Amore  
 provar mai le mie pene. Ah, tu non sai  
 qual perdita è la mia! Quanto mi costa  
 quel cor, che tu m'involi.

#### Aristea

E tu non senti,  
 non comprendi abbastanza i miei tormenti.

Grandi, è ver, son le tue pene:  
 perdi, è ver, l'amato bene;  
 ma sei tua: ma piangi intanto,  
 ma domandi almen pietà.

Io dal fato, io sono oppressa.  
 Perdo altrui, perdo me stessa:  
 né conservo almen del pianto  
 l'infelice libertà.

*(parte)*

### SCENA IV

*Argene e poi Aminta*

#### Argene

E trovar non poss'io  
 né pietà né soccorso?

#### Aminta

Eterni dei!

Parmi Argene colei.

#### Argene

Vendetta almeno,  
 vendetta si procuri.  
*(vuol partire)*

#### Aminta

Argene, e come

tu in Elide? Tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie?

#### Argene

I neri inganni

a secondar del prence  
 dunque ancor tu venisti? A saggio in vero  
 regulator commise il re di Creta  
 di Licida la cura! Ecco i bei frutti  
 di tue dottrine. Hai gran ragione, Aminta,  
 d'andarne altier. Chi vuol saper appieno  
 se fu attento il cultor, guardi il terreno.

#### Aminta

*(Tutto già sa.)* Non da' consigli miei...

#### Argene

Basta... chi sa? Nel cielo  
 v'è giustizia per tutti, e si ritrova  
 talvolta anche nel mondo. Io chiederolla  
 agli uomini, agli dei. S'ei non ha fede  
 ritegni io non avrò. Vuo' che Clistene,  
 vuo' che la Grecia, il mondo  
 sappia, ch'è un traditore. Acciò per tutto  
 questa infamia lo siegua. Acciò che ogn'uno  
 l'abborrisca, l'eviti,  
 e con orrore a chi nol sa l'additi.

#### Aminta

Non son questi pensieri  
 degni d'Argene. Un consigliere infido,  
 anche giusto, è lo sdegno. Io nel tuo caso  
 più dolci mezzi adoprerei. Procura  
 ch'e' ti rivegga; a lui favella, a lui  
 le promesse rammenta. È sempre meglio  
 il racquistarlo amante,  
 che opprimerlo nemico.

**Argene**

E credi, Aminta,  
ch'ei tornerebbe a me?

**Aminta**

Lo spero: al fine  
fosti l'idolo suo. Per te languiva,  
delirava per te. Non ti sovviene,  
che cento volte, e cento...

**Argene**

Tutto per pena mia, tutto rammento.

Che non mi disse un dì!  
Quai numi non giurò!  
E come, oh Dio, si può  
come si può così  
mancar di fede!

Tutto per lui perdei,  
oggi lui perdo ancor.  
Poveri affetti miei!  
Questa mi rendi, Amor,  
questa mercede?

*(parte)*

**SCENA V**

*Aminta solo*

**Aminta**

Insana gioventù! Qualora esposta  
ti veggio tanto agl'impeti d'amore,  
di mia vecchiezza io mi consolo e rido.  
Dolce è il mirar dal lido  
chi sta per naufragar. Non che ne alletti  
il danno altrui, ma sol perché l'aspetto  
d'un mal che non si soffre è dolce oggetto.  
Ma che? L'età canuta  
non ha le sue tempeste? Ah che pur troppo  
ha le sue proprie, e dal timor dell'altre  
sciolta non è. Son le follie diverse,  
ma folle è ognuno: e a suo piacer ne aggira  
l'odio o l'amor, la cupidigia o l'ira.

Siam navi all'onde argenti  
lasciate in abbandono,  
impetuosi venti

i nostri affetti sono,  
ogni diletto è scoglio:  
tutta la vita è mar.

Ben qual nocchiero in noi  
veglia ragion; ma poi  
pur dall'ondoso orgoglio  
si lascia trasportar.

*(parte)*

**SCENA VI**

Campagna che termina in prospetto in un folto bosco:  
fra i tronchi di questo in lontano picciola collina  
deliziosa.

*Clistene preceduto da Licida, Alcandro, Megacle  
coronato d'ulivo, guardie e popolo*

**Clistene**

Giovane valoroso,  
che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,  
quell'onorata fronte  
lascia ch'io baci, e che ti stringa al seno.  
Felice il re di Creta  
che un tal figlio sorti! Se avessi anch'io  
*(ad Alcandro)*

serbato il mio Filinto,  
chi sa? sarebbe tal. Rammenti, Alcandro,  
con qual dolor te 'l consegnai? Ma pure...

**Alcandro**

Tempo or non è di rammentar sventure.  
*(a Clistene)*

**Clistene**

*(È ver.) Premio Aristeia (a Megacle)*  
sarà del tuo valor. S'altro donarti  
Clistene può, chiedilo pur, ché mai  
quanto dar ti vorrei non chiederai.

**Megacle**

*(Coraggio, o mia virtù.)* Signor, son figlio,  
e di tenero padre. Ogni contento,  
che con lui non divido,  
è insipido per me. Di mie venture  
pria d'ogn'altro io vorrei  
giungergli apportator. Chieder l'assenso  
per queste nozze, e, lui presente, in Creta



legarmi ad Aristeia.

**Clistene**

Giusta è la brama.

**Megacle**

Partirò, se 'l concedi,  
senz'altro indugio. In vece mia rimanga  
questi della mia sposa (*presentando Licida*)  
servo, compagno, e condottier.

**Clistene**

(Che volto

è quello mai! Nel rimirarlo il sangue  
mi si riscuote in ogni vena!) E questi  
chi è? Come s'appella?

**Megacle**

Egisto ha nome,  
Creta è sua patria. Egli deriva ancora  
dalla stirpe real: ma più che il sangue  
l'amicizia ne stringe; e son tra noi  
sì concordi i voleri,  
comuni a segno e l'allegrezza e 'l duolo;  
che Licida, ed Egisto è un nome solo.

**Licida**

(Ingegnosa amicizia!)

**Clistene**

E ben, la cura  
di condurti la sposa  
Egisto avrà. Ma Licida non debbe  
partir senza vederla.

**Megacle**

Ah no. Sarebbe  
pena maggior. Mi sentirei morire  
nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge  
tanta pena io ne pruovo...

**Clistene**

Ecco che giunge.

**Megacle**

(Oh me infelice!)

---

## SCENA VII

*Aristea e detti*

---

**Aristea**

(All'odiose nozze,  
*(non vede Megacle)*  
come vittima io vengo all'ara avanti.)

**Licida**

(Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

**Clistene**

Avvicinati, o figlia. Ecco il tuo sposo.  
*(ha per mano Megacle)*

**Megacle**

(Ah, non è ver)

**Aristea**

Lo sposo mio!  
*(stupisce vedendo Megacle)*

**Clistene**

Si. Vedi  
se giammai più bel nodo in ciel si strinse.

**Aristea**

(Ma, se Licida vinse,  
come il mio bene?... il genitor m'inganna.)

**Licida**

(Crede Megacle sposo, e se ne affanna.)

**Aristea**

E questi, o padre, è il vincitor?  
*(additando Megacle)*

**Clistene**

Me 'l chiedi?  
Non lo ravvisi al volto  
di polve asperso? Aall'onorate stille,  
che gli rigan la fronte? A quelle foglie,  
che son di chi trionfa  
l'ornamento primiero!

**Aristea**

Ma che dicesti, Alcandro?

**Alcandro**

Io dissi il vero.

**Clistene**

Non più dubbiezze. Ecco il consorte, a cui il ciel t'accoppia. E no'l potea più degno ottener dagli dei l'amor paterno.

**Aristea**

(Che gioia!)

**Megacle**

(Che martir!)

**Licida**

(Che giorno eterno!)

**Clistene**

E voi tacete! Onde il silenzio?  
(a Megacle ed Aristeia)

**Megacle**

(Oh Dio!

Come comincerò!)

**Aristea**

Parlar vorrei,  
ma...

**Clistene**

Intendo. Intempestiva è la presenza mia. Severo ciglio, rigida maestà, paterno impero incomodi compagni sono agli amanti. Io mi sovvegno ancora quanto increbbero a me. Restate. Io lodo quel modesto rossor, che vi trattiene.

**Megacle**

(Sempre lo stato mio peggior diviene.)

**Clistene**

So ch'è fanciullo Amore,  
né conversar gli piace  
con la canuta età.

Di scherzi ei si compiace;  
si stanca del rigore:  
e stan di rado in pace

rispetto e libertà.

(parte)

---

## SCENA VIII

*Aristea, Megacle e Licida*

---

**Megacle**

(Fra l'amico e l'amante  
che farò, sventurato!)

**Licida**

(All'idol mio,  
è tempo ch'io mi scopra.)  
(piano a Megacle)

**Megacle**

(Aspetta.) Oh Dio!

**Aristea**

Sposo, alla tua consorte  
non celar, che t'affligge.

**Megacle**

(Oh pena! oh morte!)

**Licida**

(L'amor mio, caro amico,  
(a Megacle come sopra)  
non soffre indugio.)

**Aristea**

Il tuo silenzio, o caro,  
mi cruccia, mi dispera.

**Megacle**

(Ardir, mio core.  
Finiamo di morir.) Per pochi istanti  
(a parte a Licida)  
allontanati, o prence.

**Licida**

E qual ragione...

**Megacle**

Va'. Fidati di me. Tutto conviene  
(come sopra)

ch'io spieghi ad Aristeia.

**Licida**

Ma non poss'io  
esser presente?

**Megacle**

No. Più che non credi  
delicato è l'impegno.  
(*come sopra*)

**Licida**

E ben. Tu 'l vuoi,  
io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno  
basterà perch'io torni. Ah pensa, amico,  
di che parli, e per chi. Se nulla mai  
feci per te; se mi sei grato, e m'ami,  
mostralo adesso. Alla tua fida aita  
la mia pace io commetto, e la mia vita.  
(*parte*)

---

**SCENA IX**

*Megacle e Aristeia*

---

**Megacle**

(Oh ricordi crudeli!)

**Aristeia**

Al fin siam soli.  
Potrò senza ritegni  
il mio contento esagerar. Chiamarti  
mia speme, mio diletto,  
luce degli occhi miei...

**Megacle**

No, principessa.  
Questi soavi nomi  
non son per me. Serbali pure ad altro  
più fortunato amante.

**Aristeia**

E il tempo è questo  
di parlarmi così? Giunto è quel giorno...  
Ma semplice ch'io son. Tu scherzi, o caro,  
ed io stolta m'affanno.

**Megacle**

Ah non t'affanni  
senza ragion.

**Aristeia**

Spiegati dunque.

**Megacle**

Ascolta:  
ma coraggio, Aristeia. L'alma prepara  
a dar di tua virtù la prova estrema.

**Aristeia**

Parla. (Ahimè! che vuol dirmi? Il cuor mi trema.)

**Megacle**

Odi: in me non dicesti  
mille volte d'amar più che 'l sembante  
il grato cor, l'alma sincera, e quella  
che m'ardea nel pensier fiamma d'onore?

**Aristeia**

Lo dissi, è ver. Tal mi sembrasti, e tale  
ti conosco, e t'adoro.

**Megacle**

E se diverso  
fosse Megacle un dì da quel che dici?  
Se infedele agli amici,  
se spergiuo agli dei, se fatto ingrato  
al suo benefattor, morte rendesse  
per la vita che n'ebbe? Avresti ancora  
amor per lui? Lo soffriresti amante?  
L'accetteresti sposo?

**Aristeia**

E come vuoi,  
ch'io figurar mi possa  
Megacle mio sì scellerato?

**Megacle**

Or sappi,  
che per legge fatale,  
se tuo sposo divien, Megacle è tale!

**Aristeia**

Come!

**Megacle**

Tutto l'arcano  
 ecco ti svelo. Il principe di Creta  
 langue per te d'amor. Pietà mi chiede,  
 e la vita mi diede. Ah principessa,  
 se negarla poss'io, dillo tu stessa.

**Aristea**

E pugnasti...

**Megacle**

Per lui.

**Aristea**

Perder mi vuoi...

**Megacle**

Sì. Per serbarmi sempre  
 degno di te.

**Aristea**

Dunque io dovrò...

**Megacle**

Tu déi  
 coronar l'opra mia. Sii generosa,  
 adorata Aristea. Seconda i moti  
 d'un grato cor. Sia qual io fui fin ora  
 Licida in avvenire. Amalo. È degno  
 di sì gran sorte il caro amico. Anch'io  
 vivo di lui nel seno.  
 E s'ei t'acquista, io non ti perdo appieno.

**Aristea**

Ah, qual passaggio è questo! Io dalle stelle,  
 precipito agli abissi. Eh no: si cerchi  
 miglior compenso. Ah, senza te la vita  
 per me vita non è.

**Megacle**

Bella Aristea,  
 non congiurar tu ancora  
 contro la mia virtù. Mi costa assai  
 il prepararmi a sì gran passo. Un solo  
 di questi teneri sensi  
 quant'opera distrugge!

**Aristea**

E di lasciarmi...

**Megacle**

Ho risoluto.

**Aristea**

Hai risoluto! E quando?

**Megacle**

Questo... (Morir mi sento.)  
 Questo è l'ultimo addio.

**Aristea**

L'ultimo! Ingrato...  
 Soccorretemi, o numi: il piè vacilla,  
 freddo sudor mi bagna il volto, e parmi  
 che una gelida man m'opprima il core.  
*(s'appoggia ad un tronco)*

**Megacle**

Sento che il mio valore  
 mancando va. Più che a partir dimoro  
 meno ne son capace.  
 Ardir. Vado, Aristea. Rimanti in pace.

**Aristea**

Come! Già m'abbandoni?

**Megacle**

È forza, o cara,  
 separarsi una volta!

**Aristea**

E parti...

**Megacle**

E parto  
 per non tornar più mai.  
*(in atto di partire)*

**Aristea**

Senti. Ah no... dove vai?

**Megacle**

A spirar, mio tesoro,  
 lungi dagli occhi tuoi.

*(Megacle parte risoluto, ma si ferma alla scena)*

**Aristea**

Soccorso... io... moro.  
*(sviene sopra un sasso)*

**Megacle**

Misero me! che veggo?  
*(rivolgendosi indietro)*  
Ah l'opresse il dolor. Cara mia speme:  
*(tornando)*  
bella Aristea, non avviliti; ascolta:  
Megacle è qui, non partirò, sarai...  
Che parlo? ella non m'ode. Avete, o stelle,  
più sventure per me? No, questa sola  
mi restava a provar. Chi mi consiglia?  
che risolvo? Che fo? Partir. Sarebbe  
crudeltà, tirannia. Restar. Che giova?  
Forse ad esserle sposo? E il re ingannato,  
e l'amico tradito, e la mia fede,  
e l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno  
partiam più tardi. Ah che sarei di nuovo  
a quest'orrido passo. Ora è pietade  
l'esser crudele. Addio mia vita. Addio  
*(le prende la mano, e la bacia)*  
mia perduta speranza. Il ciel ti renda  
più felice di me. Deh conservate  
questa bella opra vostra, eterni dei,  
e i di ch'io perderò donate a lei.  
Licida! (dove è mai!) Licida!  
*(verso la scena)*

---

**SCENA X**

*Licida e detti*

---

**Licida**

Intese  
tutto Aristea?

**Megacle**

Tutto. T'affretta, o prence,  
*(in atto di partire)*  
soccorri la tua sposa.

**Licida**

Ahimè! Che miro!

Che fu? *(a Megacle)*

**Megacle**

Doglia improvvisa  
le oppresse i sensi.  
*(partendo come sopra)*

**Licida**

E tu mi lasci?

**Megacle**

lo vado...  
*(tornando indietro)*  
Deh pensa ad Aristea. (Che dirà mai  
*(partendo)*  
quando in sé tornerà?  
*(si ferma)*

Tutte ho presenti,  
tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:  
l'amico dov'è?  
L'amico infelice,  
rispondi, morì.  
Ah no, sì gran duolo  
non darle per me.  
Rispondi, ma solo:  
piangendo parti.  
Che abisso di pene!  
lasciare il suo bene!  
lasciarlo per sempre!  
lasciarlo così!  
*(parte)*

---

**SCENA XI**

*Licida e Aristea*

---

**Licida**

Che laberinto è questo! Io non l'intendo.  
Semiviva Aristea... Megacle afflitto...

**Aristea**

Oh Dio!

**Licida**

Ma già quell'alma

torna agli usati uffici. Apri i bei lumi,  
principessa, ben mio.

**Aristea**

Sposo infedele!

*(senza vederlo)*

**Licida**

Ah non dirmi così. Di mia costanza  
ecco in pegno la destra.

*(la prende per mano)*

**Aristea**

Almeno... O stelle!

Megacle ov'è?

*(s'avvede non esser Megacle, e ritira la mano)*

**Licida**

Partì.

**Aristea**

Partì l'ingrato!

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

**Licida**

Il tuo sposo restò.

**Aristea**

Dunque è perduta

*(s'alza con impeto)*

l'umanità, la fede,

l'amore, la pietà? Se questi iniqui

incenerir non fanno,

numi, i fulmini vostri in ciel che fanno?

**Licida**

Son fuor di me! Di, chi t'offese, o cara,  
parla. Brami vendetta? Ecco il tuo sposo,  
ecco Licida...

**Aristea**

Oh dei!

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,  
nasconditi da me. Per tua cagione,  
perfido, mi ritrovo a questo passo.

**Licida**

E qual colpa ho commessa? Io son di sasso!

**Aristea**

Tu me da me dividi,  
barbaro, tu m'uccidi,  
tutto il dolor ch'io sento,  
tutto mi vien da te.

No, non sperar mai pace,  
odio quel cor fallace,  
oggetto di spavento  
sempre sarai per me.

*(parte)*

## SCENA XII

*Licida e poi Argene*

**Licida**

A me barbaro! Oh numi!

Perfido a me? Voglio seguirla, e voglio  
sapere almen che strano enigma è questo.

**Argene**

Fermati, traditor.

**Licida**

Sogno, o son desto?

*(riconosce Argene)*

**Argene**

Non sogni, no: son io

l'abbandonata Argene. Anima ingrata

riconosci quel volto,

che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure

in sorte sì funesta

delle antiche sembianze ormai vi resta.

**Licida**

(Donde viene, in qual punto  
mi sorprende costei? Se più mi fermo  
Aristea non raggiungo.) Io non intendo,  
bella ninfa, i tuoi detti. Un'altra volta  
potrai meglio spiegarti. *(vuol partire)*

**Argene**

Indegno! Ascolta

*(trattenendolo)*

**Licida**

(Misero me!)

**Argene**

Tu non m'intendi? Intendo  
ben io la tua perfidia. I nuovi amori,  
le frodi tue tutte riseppi; e tutto  
saprà da me Clistene  
per tua vergogna.  
*(vuol partire)*

**Licida**

Ah no. Sentimi Argene.  
*(trattenendola)*  
Non sdegnarti. Perdona  
se tardi ti ravviso. Io mi rammento  
gli antichi affetti e se tacer saprai,  
forse... chi sa?

**Argene**

Si può soffrir di questa  
ingiuria più crudele? Chi sa, mi dici!  
In vero io son la rea. Picciole prove  
di tua bontà non sono  
le vie che m'offri a meritar perdono.

**Licida**

Ascolta. Io volli dir..  
*(vuol prenderla per mano)*

**Argene**

Lasciami ingrato;  
non ti voglio ascoltar.  
*(lo rigetta)*

**Licida**

(Son disperato.)

**Argene**

No, la speranza  
più non m'alletta.  
Voglio vendetta,  
non chiedo amor.  
Purché non goda  
quel cor spergiuro,  
nulla mi curo  
del mio dolor.  
*(parte)*

**SCENA XIII***Licida e poi Aminta***Licida**

In angustia più fiera  
io non mi vidi mai. Tutto è in ruina  
se parla Argene. È forza  
raggiungerla, placarla... E chi trattiene  
la principessa intanto? Il solo amico  
potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno  
e consiglio, e conforto  
Megacle mi darà.  
*(vuol partire)*

**Aminta**

Megacle è morto.

**Licida**

Che dici Aminta!

**Aminta**

Io dico  
pur troppo il ver.

**Licida**

Come! Perché! Qual empio  
sì bei giorni troncò? Trovisi: io voglio  
ch'eseempio di vendetta altrui ne resti.

**Aminta**

Principe no'l cercar. Tu l'uccidesti.

**Licida**

Io! deliri?

**Aminta**

Volesse  
il ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia  
mentre or di te venia, fra quelle piante  
un gemito improvviso  
sento; mi fermo, al suon mi volgo, e miro  
uom, che sul nudo acciaro  
prono già s'abbandona. Accorro: al petto  
fo d'una man sostegno,  
con l'altra il ferro svio. Ma quando al volto  
Megacle ravvisai,  
pensa com'ei restò, com'io restai.

Dopo un breve stupore: “ah qual follia  
bramar ti fa la morte?”  
io volea dirgli, ei mi prevenne: “Aminta,  
ho vissuto abbastanza”  
sospirando mi disse,  
dal profondo del cor. “Senza Aristeia  
non so viver, né voglio. Ah son due lustri  
che non vivo che in lei. Licida, oh Dio,  
m’uccide, e non lo sa. Ma non m’offende,  
suo dono è questa vita, ei la riprende”.

**Licida**

Oh amico! e poi?

**Aminta**

Fugge da me, ciò detto,  
come partico stral. Vedi quel sasso,  
signor, colà, che il sottoposto Alfeo  
signoreggia, ed adombra? Egli v’ascende  
in men che non balena. In mezzo al fiume  
si scaglia: io grido in van. L’onda percossa  
balzò, s’aperse, in frettolosi giri  
si riuni, l’ascose. Il colpo, i gridi  
replicaron le sponde; e più no’l vidi.

**Licida**

Ah qual orrida scena  
or si scuopre al mio sguardo!  
*(rimane stupido)*

**Aminta**

Almen la spoglia  
che albergò sì bell’alma  
vadasì a ricercar. Da’ mesti amici  
questi a lui son dovuti ultimi uffici.  
*(parte)*

**SCENA XIV**

*Licida e poi Alcandro*

**Licida**

Dove son! che m’avvenne? Ah, dunque il cielo  
tutte sopra il mio capo  
rovesciò l’ire sue! Megacle, oh Dio,  
Megacle dove sei? Che fo nel mondo  
senza di te? Rendetemi l’amico,

ingiustissimi dei. Voi me’l toglieste,  
lo rivoglio da voi. Se lo negate  
barbari, a’ voti miei, dovunque ei sia,  
a viva forza il rapirò. Non temo  
tutti i fulmini vostri: ho cuor che basta  
a ricalcar su l’orme  
d’Ercole, e di Teseo le vie di morte.

**Alcandro**

Olà! *(Licida non l’ode)*

**Licida**

Del guado estremo...

**Alcandro**

Olà!

**Licida**

Chi sei,  
tu che audace interrompi  
le smanie mie?

**Alcandro**

Regio ministro io sono.

**Licida**

Che vuole il re?

**Alcandro**

Che in vergognoso esiglio  
quindi lungi tu vada. Il sol cadente  
se in Elide ti lascia,  
sei reo di morte.

**Licida**

A me tal cenno?

**Alcandro**

Impara  
a mentir nome, a violar la fede,  
a deludere i re.

**Licida**

Come? Ed ardisci  
temerario...

**Alcandro**

Non più. Principe, è questo



mio dover: l'ho adempito. Adempi il resto.  
(parte)

---

## SCENA XV

Licida

---

### Licida

Con questo ferro, indegno, (*snuda la spada*)  
il sen ti passerò... Folle che dico?  
Che fo? Con chi mi sdegno? Il reo son io,  
io son lo scellerato. In queste vene  
con più ragion l'immergerò. Sì, mori  
Licida sventurato... Ah perché tremi  
timida man? Chi ti ritiene? Ah questa  
è ben miseria estrema. Odio la vita,  
m'atterrisce la morte; e sento intanto  
stracciarmi a brano a brano  
in mille parti il cor. Rabbia, vendetta,  
tenerezza, amicizia,  
pentimento, pietà, vergogna, amore,  
mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide  
anima lacerata  
da tanti affetti, e sì contrari! lo stesso  
non so come si possa  
minacciando tremar, arder gelando,  
piangere in mezzo all'ire,  
bramar la morte e non saper morire.

Gemo in un punto e fremo,  
fosco mi sembra il giorno:  
ho cento larve intorno,  
ho mille furie in sen.

Con la sanguigna face  
m'arde Megera il petto;  
m'empie ogni vena Aletto  
del freddo suo velen.

(parte)

## ATTO TERZO

---

### SCENA I

Bipartita, che si forma dalle ruine di un antico  
ippodromo già ricoperta in parte d'edera, di spine, ed  
altre piante selvagge.

*Megacle, Aminta, Aristeia e Argene*

---

### Megacle

Lasciami! In van t'opponi.

### Aminta

Ah torna, amico,  
una volta in te stesso. In tuo soccorso  
pronta sempre la mano  
del pescator, ch'or ti salvò dall'onde,  
credimi, non avrai. Si stanca il cielo  
d'assistere chi l'insulta.

### Megacle

Empio soccorso,  
inumana pietà! Negar la morte  
a chi vive morendo. Aminta, o Dio,  
lasciami.

### Aminta

Non fia ver.

### Aristeia

Lasciami, Argene.

### Argene

Non lo sperar.

### Megacle

Senza Aristeia non posso,  
non deggio viver più.

### Aristeia

Morir vogli'io  
dove Megacle è morto.

### Aminta

Attendi.

(a Megacle)

### Argene

Ascolta.

(ad Aristeia)

**Megacle**

Che attender?

**Aristea**

Che ascoltare?

**Megacle**Non si ritrova  
più conforto per me.**Aristea**Per me nel mondo  
non v'è più che sperar.**Megacle**

Serbarmi in vita...

**Aristea**

Impedirmi la morte...

**Megacle**

Indarno tu pretendi.

**Aristea**

In van presumi.

**Aminta**

Ferma.

*(volendo trattener Megacle che gli sfugge)***Argene**

Senti, infelice.

*(volendo trattener Aristea come sopra)***Aristea**

Oh stelle!

*(incontrandosi a mezzo il teatro)***Megacle**

Oh numi!

**Aristea**

Megacle!

**Megacle**

Principessa!

**Aristea**Ingrato! E tanto  
m'odi dunque e mi fuggi,  
che per esserti unita,  
s'io m'affretto a morir, tu torni in vita.**Megacle**Vedi a qual segno è giunta,  
adorata Aristea, la mia sventura.  
Io non posso morir. Trovo impedita  
tutte le vie, per cui si passa a Dite.**Aristea**

Ma qual pietosa mano...

---

**SCENA II***Alcandro e detti*

---

**Alcandro**Oh sacrilego! Oh insano!  
Oh scellerato ardir!**Aristea**Vi sono ancora  
nuovi disastri, Alcandro?**Alcandro**In questo istante  
rinasce il padre tuo.**Aristea**

Come?

**Alcandro**Che orrore!  
Che ruina! Che lutto,  
se 'l ciel non difendea, ne avrebbe involti!**Aristea**

Perché?

**Alcandro**Già sai che per costume antico  
questo festivo dì con un solenne  
sacrificio si chiude. Or mentre al tempio

venia fra' suoi custodi  
 la sacra pompa a celebrar Clistene,  
 perché non so, né da qual parte uscito,  
 Licida impetuoso  
 ci attraversa il cammin. Non vidi mai  
 più terribile aspetto. Armato il braccio,  
 nuda la fronte avea, lacero il manto,  
 scomposto il crin. Dalle pupille accese  
 uscia torbido il guardo; e per le gote  
 d'inaridite lagrime segnate  
 traspariva il furore. Urta, rovescia  
 i sorpresi custodi. Al re s'avventa:  
 "Mori" (grida, fremendo) e gli alza in fronte  
 il sacrilego ferro.

**Aristea**

Oh Dio!

**Alcandro**

Non cangia  
 il re sito, o color. Severo il guardo  
 gli ferma in faccia, e in grave suon gli dice:  
 "Temerario! Che fai?" Vedi se il cielo  
 veglia in cura de' re! Gela a que' detti  
 il giovane feroce. Il braccio in alto  
 sospende a mezzo il colpo: il regio aspetto  
 attonito rimira, impallidisce,  
 incomincia a tremar, gli cade il ferro.  
 E dal ciglio, che tanto  
 minaccioso pareva, prorompe il pianto.

**Aristea**

Respiro.

**Argene**

O folle!

**Aminta**

O sconsigliato!

**Aristea**

Ed ora

il genitor che fa?

**Alcandro**

Di lacci avvolto  
 ha il colpevole innanzi.

**Aminta**

(Ah si procuri

di salvar l'infelice.)  
 (parte)

**Argene**

E Licida che dice?

**Alcandro**

Alle richieste  
 nulla risponde. È reo di morte, e pare  
 che no'l sappia, o no'l curi. Ognor piangendo  
 il suo Megacle chiama: a tutti il chiede.  
 Lo vuol da tutti: e fra' suoi labbri, come  
 altro non sappia dir, sempre ha quel nome.

L'infelice in questo stato  
 benché reo, ne' petti altrui  
 pietà desta, e a' pianti sui  
 tutti invita a lagrimar.

Né il suo labbro innamorato  
 lascia mai lo stile antico:  
 chiama sempre il caro amico,  
 e lo torna a richiamar.

(parte)

**Megacle**

Più resistere non posso. Al caro amico,  
 per pietà, chi mi guida?

**Aristea**

Incauto! E quale  
 sarebbe il tuo disegno? Il genitore  
 sa che tu l'ingannasti:  
 sa che Megacle sei. Perdi te stesso  
 presentandoti al re: non salvi altrui.

**Megacle**

Col mio principe insieme  
 almen mi perderò.  
 (vuol partire)

**Aristea**

Senti. E non stimi  
 consiglio assai miglior, che il padre offeso  
 vada a placar io stessa?

**Megacle**

Ah, che di tanto  
lusingarmi non so.

**Aristea**

Sì. Questo ancora  
per te si faccia.

**Megacle**

O generosa, o grande,  
o pietosa Aristea! Facciano i numi  
quell'alma bella, in questa bella spoglia  
lungamente albergar: ben lo diss'io,  
quando pria ti mirai, che tu non eri  
cosa mortal. Va', mio conforto...

**Aristea**

Ah basta:  
non fa d'uopo di tanto.  
Un sol de' guardi tuoi  
mi costringe a voler ciò che tu vuoi.

Caro son tua così,  
che, per virtù d'amor,  
i moti del tuo cuor  
risento anch'io.

Mi dolgo, al tuo dolor:  
gioisco, al tuo gioir:  
ed ogni tuo desir  
diventa il mio.

(parte)

**SCENA III**

*Megacle ed Argene*

**Megacle**

Deh, secondate, o numi,  
la pietà d'Aristea. Chi sa se 'l padre  
però si placherà! Troppa ragione  
ha di punirlo. È ver, ma della figlia  
lo vincerà l'amore. E se no'l vince?  
Oh Dio, potessi almeno  
veder come l'ascolta. Argene, io voglio  
seguitarla da lungi.

**Argene**

Ah tanta cura  
non prender di costui. Vedi che il cielo  
è stanco di soffrirlo. Al suo destino  
lascialo in abbandono.

**Megacle**

Lasciar l'amico! Ah così vil non sono.

**Argene**

Inutil zelo, or che Aristea la cura  
ha della sua salvezza.

**Megacle**

E se Clistene  
si mostrasse placato, avrei per questo  
ragion di non temer? Lo sdegno, Argene,  
se ha ritegno in un core  
dove si congedò divien maggiore.

Torbido in volto e nero,  
senza che tuoni il cielo,  
tacito e gonfio appare  
senza alcun vento il mare,  
e in petto al passeggero  
il cor fa palpitar.

In quell'orrore ascoso  
il turbine s'appresta,  
e quel silenzio è un segno  
di prossima tempesta,  
che van destando i venti,  
racchiusi in seno al mar.

(parte)

**SCENA IV**

*Argene e poi Aminta*

**Argene**

E pure a mio dispetto,  
sento pietade anch'io. Tento sdegnarmi,  
n'ho ragion, lo vorrei; ma in mezzo all'ira  
mentre il labbro minaccia, il cor sospira.  
Sarai debole Argene  
dunque a tal segno? Ah no. Spergiuro! Ingrato!  
Non sarà ver. Detesto

la mia pietà. Mai più mirar non voglio  
quel volto ingannator. L'odio. Mi piace  
di vederlo punir: trafitto a morte  
se mi cadesse a canto  
non verserei per lui stilla di pianto.

**Aminta**

Misero! Dove fuggo? Oh di funesto!  
Oh Licida infelice!

**Argene**

È forse estinto  
quel traditor?

**Aminta**

No, ma 'l sarà fra poco.

**Argene**

Non lo credere, Aminta: hanno i malvagi  
molti compagni, onde già mai non sono  
poveri di soccorso.

**Aminta**

Or ti lusinghi.  
Non v'è più che sperar. Contro di lui  
gridan le leggi, il popolo congiura,  
fremono i sacerdoti. Un sangue chiede  
l'offesa maestà: de' sacrifici  
che una colpa interrompa, è il delinquente  
vittima necessaria. Ha già deciso  
il pubblico consenso. Egli svenato  
fia su l'ara di Giove. Esservi dee  
l'offeso re presente: e al sacerdote  
porgere il sacro acciaio.

**Argene**

E non potrebbe  
rivocarsi il decreto?

**Aminta**

E come? Il reo  
già in bianche spoglie è avvolto. Il crin di fiori  
io coronar gli vidi; e il vidi, oh Dio!  
incaminarsi al tempio. Ah, forse è giunto.  
Ah forse adesso, Argene,  
la bipenne fatal gli apre le vene.

**Argene**

Ah no. Povero prence!  
(*piange*)

**Aminta**

Che giova il pianto?

**Argene**

Ed Aristeia non giunse?

**Aminta**

Giunse, ma nulla ottenne. Il re non vuole,  
o non può compiacerla.

**Argene**

E Megacle?

**Aminta**

Il meschino  
ne' custodi s'avvenne,  
che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai  
chieder fra le catene  
di morir per l'amico. E se non fosse  
ancor ei delinquente  
ottenuto l'avria. Ma un reo per l'altro  
morir non può.

**Argene**

L'ha procurato almeno!  
O forte! o generoso! Ed io l'ascolto  
senza arrossir? Dunque ha più saldi nodi  
l'amistà, che l'amore? Ah quali io sento  
d'un emula virtù stimoli al fianco!  
Sì, rendiamoci illustri; in fin che dura  
parli il mondo di noi. Faccia il mio caso  
meraviglia, e pietà, né si ritrovi  
nell'universo tutto  
chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.

Fiamma ignota nell'alma mi scende:  
sento il nume: m'inspira, m'accende,  
di me stessa mi rende maggior.  
Ferri, bende, bipenni, ritorte,  
pallid'ombre compagne di morte,  
già vi guardo, ma senza terror.  
(*parte*)

**SCENA V***Aminta solo***Aminta**

Fuggi, salvati, Aminta! In queste sponde tutto è orror, tutto è morte. E dove, oh Dio, senza Licida io vado? Io l'educai con sì lungo sudore, a regie fasce io l'innalzai da sconosciuta cuna: ed or potrei senz'esso partir così? No. Si ritorni al tempio: si vada incontro all'ira dell'oltraggiato re, Licida involva me ancor ne' falli sui, si mora di dolor: ma accanto a lui.

Son qual per mare ignoto naufrago passeggero, già con la morte a nuoto ridotto a contrastar.

Ora un sostegno, ed ora, perde una stella: alfine perde la speme ancora, e s'abbandona al mar.

*(parte)***SCENA VI**

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico. Bosco all'intorno con sacri olivi silvestri, donde si formavano le corone per li atleti vincitori. Magnifica scala avanti al medesimo, per la quale si scende nella gran piazza adornata da' lati di maestosa fabrica tutta tendata con ara ardente nel mezzo.

*Clistene preceduto da numeroso popolo, da Licida in bianca veste coronato di fiori, da Alcandro, e dai custodi del tempio, alcuni de' quali alcuni portano sopra bacili d'oro gli strumenti del sacrificio.*

**MARCIA****Clistene**

Giovane sventurato, ecco vicino de' tuoi miseri di l'ultimo istante. Tanta pietade (e mi punisca Giove

se adombro il ver), tanta pietà mi fai, che non oso mirarti. Il ciel volesse, che potess'io dissimular l'errore. Ma non lo posso, o figlio. Io son custode della ragion del trono. Al braccio mio illesa altri la diede: e renderla degg'io illesa, o vendicata a chi succede. Obbligo di chi regna necessario è così, come penoso il dover con misura esser pietoso. Pur se nulla ti resta a desiar, fuor che la vita, esponi libero il tuo desire. Esserne io giuro fedele esecutor. Quanto ti piace, figlio, prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

**Licida**

Padre, ché ben di padre, non di giudice, e re que' detti sono, non merito perdono, non lo spero, no'l chiedo, e no'l vorrei. Afflisse i giorni miei di tal modo la sorte, ch'io la vita pavento, e non la morte. L'unico de' miei voti è il riveder l'amico pria di spirar. Già ch'ei rimase in vita, l'ultima grazia imploro d'abbracciarlo una volta, e lieto io moro.

Nella fatal mia sorte non chiedo il tuo perdono, ma questo solo in dono chiedo alla tua pietà.

Così per me la morte, che da soffrir mi resta, funesta non sarà.

*(parte)***Clistene**

T'appagherò. Custodi! Megacle a me.  
*(alle guardie)*

**Alcandro**

Signor tu piangi? e quale

eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

**Clistene**

Alcandro, lo confesso,  
stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,  
la voce di costui nel cor mi desta  
un palpito improvviso,  
che lo risente in ogni fibra il sangue.  
Fra tutti i miei pensieri  
la cagion ne ricerco, e non la trovo.  
Che sarà, giusti dei, questo ch'io provo?

Non so donde viene  
quel tenero affetto,  
quel moto che ignoto  
mi nasce nel petto,  
quel gel che le vene  
scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi  
sì fieri contrasti  
non parmi che basti  
la sola pietà.

[parte]

---

**SCENA VII**

*Megacle fra le guardie e detti*

---

**Licida**

Ah, vieni illustre esempio  
di verace amistà. Megacle amato,  
caro Megacle, vieni.

**Megacle**

Ah qual ti trovo,  
povero prence!

**Licida**

Il rivederti in vita  
mi fa dolce la morte.

**Megacle**

E che mi giova  
una vita, che invano  
voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi  
Licida non andrai. Noi passeremo  
ombre amiche, indivise il guado estremo.

**Licida**

Oh delle gioie mie, de' miei martiri,  
finché piacque al destin, dolce compagno.  
Separarci convien. Poiché siam giunti  
agli ultimi momenti,  
quella destra fedel porgimi, e senti:  
sia preghiera, o comando,  
vivi; io bramo così. Pietoso amico,  
chiudimi tu di propria mano i lumi.  
Ricordati di me. Ritorna in Creta  
al padre mio... Povero padre! A questo  
preparato non sei colpo crudele.  
Deh, tu l'istoria amara  
raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto  
reggi, assisti, consola,  
lo raccomando a te. Se piange, il pianto  
tu gli asciuga sul ciglio:  
e in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

**Megacle**

Taci. Mi fai morir.

**Clistene**

Non posso, Alcandro,  
resister più. Guarda que' volti; osserva  
que' replicati amplessi,  
que' teneri sospiri; e que' confusi  
fra le lagrime alterne ultimi baci.  
Povera umanità!

**Alcandro**

Signor, trascorre  
l'ora permessa al sacrificio.

**Clistene**

È vero.  
Olà, sacri ministri,  
la vittima prendete. E voi custodi,  
dall'amico infelice  
dividete colui.  
(*son divisi da' custodi*)

**Megacle**

Barbari! Ah, voi  
avete dal mio sen svelto il cor mio!

**Licida**

Ah, dolce amico!

**Megacle**

Ah, caro prence!

**Licida, Megacle, a 2**

Addio.

*(guardandosi da lontano)*

*Licida va ad inginocchiarsi a piè dell'ara appresso al sacerdote. Il re prende la sacra scure, che gli vien presentata sopra un bacile, da uno de' ministri del tempio. E nel porgerla al sacerdote canta i seguenti versi, accompagnati da grave sinfonia.*

**Clistene**

O degli uomini padre, e degli dei  
onnipotente Giove,  
al cui cenno si muove  
il mar, la terra, il ciel; di cui ripieno  
è l'universo, e dalla man di cui  
pende d'ogni cagione, e d'ogni evento  
la connessa catena;  
questa che a te si svena  
sacra vittima accogli. Essa i funesti,  
che ti splendono in man, folgori arresti.  
*(nel porgere la scure al sacerdote, viene interrotto da Argene)*

---

**SCENA VIII***Argene e detti*

---

**Argene**Fermati, o re. Fermate,  
sacri ministri.**Clistene**Oh insano ardir! Non sai,  
ninfa, qual opra turbi?**Argene**Anzi più grata  
vengo a renderla a Giove. Una io vi reco  
vittima volontaria, ed innocente  
che ha valor, che ha desio  
di morir per quel reo.**Clistene**

Qual è?

**Argene**

Son io.

**Megacle**

(Oh bella fede!)

**Licida**

(Oh mio rossor!)

**Clistene**

Dovresti

saper che al debil sesso  
pel più forte morir non è permesso.**Argene**Ma il morir non si vieta  
per lo sposo a una sposa. In questa guisa  
so che al tessalo Admeto  
serbò la vita Alceste, e so che poi  
l'esempio suo divenne legge a noi.**Clistene**Che perciò? Sei tu forse  
di Licida consorte?**Argene**Ei me ne diede  
in pegno la sua destra e la sua fede.**Clistene**Licori, io che t'ascolto  
son più folle di te. D'un regio erede  
una vil pastorella  
dunque...**Argene**Né vil son io,  
né son Licori. Argene ho nome: in Creta  
chiara è del sangue mio la gloria antica.  
E se giurommi fé, Licida il dica.**Clistene**

Licida, parla.



**Licida**

(È l'esser menzognero  
questa volta pietà.) No, non è vero.

**Argene**

Come! E negar lo puoi? Volgiti, ingrato,  
riconosci i tuoi doni,  
se me non vuoi. L'aureo monile è questo  
che nel punto funesto  
di giurarmi tua sposa  
ebbi da te. Ti risovvenga almeno,  
che di tua man me ne adornasti il seno.

**Licida**

(Pur troppo è ver.)

**Argene**

(Guardalo, o re.)

**Clistene**

Dinanzi

mi si tolga costei.  
(*alle guardie, che vogliono allontanarla a forza*)

**Argene**

Popoli, amici,  
sacri ministri, eterni dei, se pure  
n'è alcun presente al sacrificio ingiusto,  
protesto innanzi a voi, giuro ch'io sono  
sposa a Licida, e voglio  
morir per lui: né... Principessa, ah vieni,  
soccorrimi: non vuole  
udirmi il padre tuo.

---

**SCENA IX**

*Aristea e detti*

---

**Aristea**

Credimi, o padre,  
è degna di pietà.

**Clistene**

Dunque volete  
ch'io mi riduca a delirar con voi?

Parla. Ma siano brevi i detti tuoi.  
(*ad Argene*)

**Argene**

Parlino queste gemme,  
(*porge il monile a Clistene*)  
io tacerò. Van di tai fregi adorne  
in Elide le ninfe?

**Clistene**

Ahimè. Che miro!  
(*lo guarda, e si turba*)  
Alcandro, riconosci  
questo monil?

**Alcandro**

Se 'l riconosco? È quello  
che al collo avea, quando l'esposi all'onde,  
il tuo figlio bambin.

**Clistene**

Licida (Oh Dio!  
Tremo da capo a piè.) Licida sorgi,  
guarda: è ver che costei  
l'ebbe in dono da te?

**Licida**

Però non debbe  
morir per me. Fu la promessa occulta:  
non ebbe effetto, e col solenne rito  
l'imeneo non si strinse.

**Clistene**

Io chiedo solo  
se 'l dono è tuo.

**Licida**

Si.

**Clistene**

Da qual man ti venne?

**Licida**

A me donollo Aminta.

**Clistene**

E questo Aminta,  
chi è?

**Licida**

Quello a cui diede  
il genitor degli anni miei la cura.

**Clistene**

Dove sta?

**Licida**

Meco venne,  
meco in Elide è giunto.

**Clistene**

Questo Aminta si cerchi.

**Argene**

Eccolo appunto.

**SCENA X**

*Aminta e detti*

**Aminta**

Ah Licida... (*vuol abbracciarlo*)

**Clistene**

T'accheta.

Rispondi, e non mentir. Questo monile  
dove avesti?

**Aminta**

Signor, da mano ignota  
già scorse il quinto lustro  
ch'io l'ebbi in don.

**Clistene**

Dov'eri allor?

**Aminta**

Là dove  
in mar presso a Corinto  
sbocca il torbido Asopo.

**Alcandro**

(Ah ch'io rinvegno  
*(guardando attentamente Aminta)*  
delle note sembianze  
qualche traccia in quel volto. Io non m'inganno.

Certo egli è desso.) Ah d'un antico errore,  
*(inginocchiandosi)*  
mio re, son reo. Deh me 'l perdona. Io tutto  
fedelmente dirò.

**Clistene**

Sorgi, favella.

**Alcandro**

Al mar, come imponesti,  
non esposi il bambin. Pietà mi vinse.  
Costui straniero, ignoto  
mi venne innanzi, e gliel donai, sperando  
che in remote contrade  
tratto l'avrebbe.

**Clistene**

E quel fanciullo, Aminta,  
dov'è? Che ne facesti?

**Aminta**

Io... (quale arcano  
ho da scoprir!)

**Clistene**

Tu impallidisci? Parla,  
empio, di', che ne fu? Tacendo aggiungi  
all'antico delitto error novello.

**Aminta**

L'hai presente, o signor, Licida è quello.

**Clistene**

Come! Non è di Creta  
Licida il prence?

**Aminta**

Il vero prence in fasce  
finì la vita. Io ritornato appunto  
con lui bambino in Creta, al re dolente  
l'offersi in dono; ei dell'estinto in vece  
al trono l'educò per mio consiglio.

**Clistene**

Ah numi, ecco Filinto, ecco il mio figlio!  
*(abbracciandolo)*

**Aristea**

Stelle!

**Licida**

lo tuo figlio?

**Clistene**

Sì. Tu mi nascesti  
gemello ad Aristea. Delfo m'impose  
d'esporti al mar bambino, un parricida  
minacciandomi in te.

**Licida**

Comprendo adesso  
l'orror, che mi gelò, quando la mano  
sollevai per ferirti.

**Clistene**

Adesso intendo  
l'eccessiva pietà, che nel mirarti  
mi sentivo nel cuor.

**Aminta**

Felice padre!

**Alcandro**

Oggi molti in un punto  
puoi render lieti.

**Clistene**

E lo desio. D'Argene  
Filinto il figlio mio,  
Megacle d'Aristea vorrei consorte;  
ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

**Megacle**

Non è più reo quando è tuo figlio.

**Clistene**

È forse  
la libertà de' falli  
permessa al sangue mio? Qui viene ogn'altro  
a dimostrar valor: l'unico esempio  
esser degg'io di debolezza? Ah questo  
di me non oda il mondo. Olà! Ministri,  
risvegliate su l'ara il sacro fuoco.  
Va figlio, e mori. Anch'io morirò fra poco.

**Aminta**

Che giustizia inumana!

**Alcandro**

Che barbara virtù!

**Megacle**

Signor t'arresta.  
Tu non puoi condannarlo. In Sicione  
sei re, non in Olimpia. È scorso il giorno  
a cui tu presiedesti. Il reo dipende  
dal pubblico giudizio.

**Clistene**

E ben s'ascolti  
dunque il pubblico voto. A pro del reo  
non prego, non comando, e non consiglio.

**Coro di sacerdoti e popolo**

Viva il figlio delinquente,  
perché in lui non fia punito  
l'innocente genitor.

Né funesti il di presente,  
né disturbi il sacro rito  
un'idea di tanto orror.